

ARTE & GENERI La romanziera di *Cucette per signora* indaga il dilemma che si pone oggi alle sue connazionali: emanciparsi o ubbidire alla tradizione? Ecco cosa significa scegliere di seguire il proprio talento

di Anita Nair

«D

iventiamo amici, dicesti tu / Diventiamo amici, concordai io. / Che non ci sia niente di più, dicesti tu / Che non ci sia niente di più, concordai io. / Non feci nessuna dichiarazione, nessuna promessa, dicesti tu / Non hai fatto nessuna dichiarazione, nessuna promessa, concordai io. / Fu una deviazione minima, una distrazione, dicesti tu / Fu una deviazione minima, una distrazione, concordai io. / Non è come se avessi fatto qualcosa, dicesti tu / Non è come se fosse accaduto qualcosa, concordai io. / Ne siamo usciti con dignità, dicesti tu / Ne siamo usciti con dignità, concordai io».

Ciò che fa questa poesia è parlare della relazione tra i sessi, in particolare il ruolo della donna. E la donna indiana contemporanea, nonostante sia più libera rispetto al suo ruolo tradizionale, è ancora una voce marginalizzata. Sono molti i gruppi che fanno parte di quelli emarginati e molte le voci che raccontano il loro mondo. Tuttavia mi limiterò alla voce della donna contemporanea e, pur correndo il rischio di provocare sia l'ira delle donne emancipate sia quella degli uomini meno emancipati, tenterò di esaminare perché io considero questa voce come emarginata.

Donne di ogni epoca di tutto il mondo hanno forse una cosa in comune. Un'istintiva abilità nel fronteggiare le cose. Arrangiarsi con ciò che è disponibile, che sia il tempo, il denaro o l'amore. Ma diversamente dalle loro sorelle

Tu, donna indiana, scriverai con gran dolore



Due donne del Kashmir affacciate ad una finestra durante una protesta a Srinagar

del passato, una donna contemporanea deve battersi per la propria identità. In un mondo civilizzato dove i diritti sono chiaramente delineati, una donna può affermare il proprio spazio e la propria identità. Tracciare il corso della sua vita e percorrere il proprio cammino. Se sente un vuoto è più per una sensazione interiore che per un fattore provocato da circostanze esterne come una società didascalica che insiste su certe norme di comportamento.

Forse è a causa di questo essere dalla testa di idra, dal morso avvelenato, munito di artigli e spine, che tutto ascolta e vede, chiamato società, che non è facile essere una donna contemporanea. Lasciatemi specificare questo concetto e parlare della donna contemporanea in India. Da un lato essa è consapevole dei suoi diritti e del bisogno di un'identità. Dall'altro la tradizione richiede che lei si cali nel suo ruolo di madre e moglie... come riesce. Cosa deve fare? Come le è sempre stato insegnato, una brava donna indiana potrebbe ricorrere all'aiuto delle scritture. Ma

che cosa trova in esse? Deve essere come Sita, modesta e casta agli occhi del mondo, oppure come Radha, pronta a soddisfare il piacere del suo amante Krishna, o essere come Kunti, diplomatica quando le difficoltà lo richiedono, o dimostrare l'abilità di Draupadi nell'arrangiarsi; ma neanche nelle scritture si può trovare un figura simile alla superdonna come ci si aspetta che sia la donna indiana contemporanea.

La condizione della donna in India ha certamente subito un cambiamento dai tempi in cui il mondo occidentale ha iniziato a formarsi un'opinione della condizione femminile indiana. Ma si è trattato di un cambiamento lento e graduale. Ci sono molte donne in India che sono state descritte come donne di potere; leader che hanno segnato una significativa differenza non solo per la carriera che hanno scelto ma, in generale, per il mondo delle donne in India. Indira Noyi, amministratore delegato di Pepsico, la regista Meera Nair, Kiran Mazumdar, la pioniera della ricerca biotecnologica in India, e abbiamo persino una donna presidente!

I nostri modelli sono Sita, la dea della modestia Ma anche la vera Kiran, pioniera delle biotecnologie

In molti modi, queste donne e altre come loro rappresentano le potenzialità delle donne indiane... gli alti livelli che possono raggiungere e l'ampiezza delle vie che potrebbero percorrere... a un livello più quotidiano, educazione, libertà economica e opportunità di carriera e altro ancora hanno migliorato la sorte delle donne indiane. Ma le donne nei villaggi non vengono toccate da questi fattori che hanno in molti modi aiutato le donne delle città se non a liberarsi dalla tirannia della cultura tradizionale, almeno ad aggirarla. Perché sono proprio le norme tradizionali che tengono legata la donna e la paura che se dovesse deviare dal percorso segnato,



sarebbe ostracizzata. Un cambiamento radicale vorrebbe necessariamente significare che lei è in conflitto con la cultura originaria. Per liberarsi dal giogo della tradizione, essa deve fare radicalmente l'opposto di ciò che le è stato insegnato come il suo ruolo nella vita.

La paura della società. La paura di essere un emarginato. Questo è un grande ostacolo alla libertà personale, sia per un uomo sia per una donna. E in un paese che ha sempre considerato le donne esseri inferiori, le donne sono ancora più esitanti nell'affermare se stesse o chiedere i propri diritti. Diciassette anni fa, sono salita sulla cucetta più alta di uno scompartimento per signore di un treno e ho scoperto un mondo inaspettato. Una volta chiusa la porta e accesa la luce da notte blu, le donne di mezza età hanno iniziato una conversazione che mi inchiodò

«Con-vivere»

Dallo studio delle tradizioni filosofiche e culturali dell'Oriente, all'analisi dei sistemi economici, politici e sociali delle due potenze del momento: l'India e la Cina. Saranno questi i temi che filosofi, economisti, giornalisti tratteranno nel corso della terza edizione di «Con-vivere Carrara Festival» (a Carrara da oggi fino a domenica), curata da Remo Bodei e organizzata dalla Fondazione Cassa di risparmio di Carrara con il patrocinio del Comune. Tra i protagonisti, oltre a Bodei, il professor Vittorio Emanuele Parsi, Giuseppe De Rita, sociologo e segretario generale del Censis, i giornalisti Renata Pisu e Federico Rampini, il professore Domenico Ammirante, Federico Rampini, e Anita Nair. Della scrittrice indiana anticipiamo in questa pagina l'intervento che terrà domani sera.

tà quando entrano nel mondo delle parole; credo che gli scrittori debbano essere capaci di scivolare sotto la pelle di entrambi, uomini e donne. Solo allora la scrittura e i personaggi avranno credibilità e forza.

Lo stesso vale anche per l'India. La differenza emerge nei modi di reagire. Poiché l'India è ancora un paese conservatore, ad esempio quando scrivo di sesso o di stupro nel matrimonio o di adulterio, questo è sempre un tema di discussione. Qualsiasi deviazione dai costumi tradizionali è un motivo per porre delle domande.

(...)Nel saggio di Lalithambika Antherjanam *Lezioni dell'esperienza*, scrive - Le persone mi hanno chiesto spesso perché quasi nessuna donna dell'ultima generazione nel Kerala, o meglio in tutto il mondo, si dedica alla creazione letteraria. Adesso si sa che non è stato perché noi manchiamo di talento o potenza espressiva, ma per il modo in cui siamo state soffocate dalle circostanze...

Perché c'è un giornaliero conflitto di interessi. Come si può armonizzare la vita letteraria con quella familiare? Entrambe richiedono coinvolgimento. Entrambe esigono il lusso del tempo. Se sceglie di essere una buona donna di casa, la scrittrice che è in lei ne soffre. E se sceglie di mettere la sua scrittura al di sopra di tutto, viene vista dalla famiglia e dalla società come una donna fredda, ostinata ed egoista. Si può aspettare poco sostegno e quasi nessun incoraggiamento. Però continua a scrivere perché come tutti gli scrittori o le persone creative vi diranno, l'urgenza di creare predomina.

Una donna indiana di qualsiasi epoca, che sia una impiegata, un'imprenditrice, una lavoratrice del sesso, una casalinga, una professionista o un'artista è la vera dimostrazione di coraggio come sotto il fuoco nemico. È come indossare l'armatura, chiamare a raccolta l'esercito. Un trionfo a dispetto delle circostanze.

Come scrisse Barrie, il creatore dell'immortale Peter Pan: Il segreto è il coraggio. Se perdi il coraggio perdi tutto...

INTERVISTA Nel nuovo romanzo dell'autrice irlandese, «La veglia», la storia di una famiglia piena di misteri. E sullo sfondo un Paese in cui la Chiesa cattolica è ancora forte

Anne Enright: «La mia Veronica? È come l'Irlanda: scava di continuo nel suo passato»

di Roberto Carnero / Milano

Ha vinto il Man Booker Prize 2007 e ora è in corso di traduzione in 25 lingue. In Italia lo pubblica Bompiani con il titolo *La veglia* (traduzione di Sergio Claudio Perroni, pp. 294, euro 18,00). È il quarto romanzo della scrittrice irlandese Anne Enright: un thriller psicologico, che prende le mosse dall'assassinio di Liam, il fratello della protagonista, Veronica Hegarty, chiamata a dipanare l'intricata matassa di

una storia familiare ricca di misteri e rimozi. Per farlo dovrà scavare nel proprio passato e nelle proprie ossessioni, facendoci conti con i fantasmi che popolano la sua interiorità. **Signora Enright, come definirebbe il carattere della sua eroina Veronica?** «È una donna che vive un momento difficile della propria vita; una donna in crisi, se non addirittura a pezzi. È arrabbiata e confusa, ma attraverso un processo di cambiamento. E comunque continua a essere acuta, appassionata, viva».

Il suo romanzo però non indulge al lieto fine...

«Sì, non c'è un "deus ex machina" che risolve tutto, ma Veronica al termine del libro sarà comunque in grado di affrontare meglio la propria esistenza».

Quanto conta l'ambientazione irlandese della vicenda?

«Avrei potuto collocare la storia altrove, ma certo ci sono alcune componenti che affondano le radici nella mia terra. È molto irlandese l'incertezza di Veronica sul proprio passato: l'Irlanda è un Paese che esamina di conti-

nua la propria storia, discutendo a chi essa appartenga. Nel libro non compare la Chiesa cattolica come istituzione, ma sullo sfondo è molto presente la cultura cattolica».

In Irlanda oggi è ancora così forte l'influenza della Chiesa sulla società?

«La Chiesa cattolica ha vissuto un periodo molto difficile negli anni '80 e '90, in seguito alle accuse di abusi sessuali rivolte a molti esponenti del clero. Oggi i preti sembrano più "tranquilli", anche se il loro influsso nella vita della nazione è

comunque molto forte: pensi che il 95% delle scuole elementari è in mano ai cattolici. Negli anni '80 è passata la legalizzazione del divorzio, ma non quella dell'aborto (se non nei casi in cui sia in pericolo la vita della madre), anche se in privato, ad esempio in tema di contraccezione, le famiglie spesso si regolano in maniera diversa dalla morale cattolica ufficiale».

Tornando al suo libro, si aspettava tutto questo successo?

«Decisamente no. Quando uno scrittore consegna un romanzo

al proprio editore, spera sempre che esso abbia fortuna. Ma non mi aspettavo di essere per mesi in testa alle classifiche anche negli Stati Uniti».

Si è chiesta che cosa sarà piaciuto tanto ai lettori?

«Credo una certa originalità nell'affrontare il genere giallo, ma cercando di decostruire certi meccanismi più esteriori, per dare spazio all'indagine psicologica sui personaggi. Il lettore così è portato a cercare di capire che cosa si celi dietro l'oscurità che avvolge i fatti. Il mio perciò non è un libro di genere, ma

un'opera che affronta i temi della famiglia, della sessualità, delle emozioni, della capacità di affrontare positivamente un trauma».

La critica ha rilevato anche l'efficacia dello stile...

«Non conosco l'italiano, ma mi hanno detto che la traduzione di Sergio Claudio Perroni rende bene una caratteristica, per me molto importante, presente nel testo originale: la velocità. Una sintassi rapida, a tratti quasi sincopata, è ciò che ci vuole, insieme alla forza della storia, per coinvolgere da subito chi legge».



il salvagente

Formaggi, truffe e grandi nomi
Ecco chi ci trattava come cavie
Muffe, escrementi e peli di topo, plastica.
Ma per il ministero non c'è nessun pericolo.



L'elisir d'eterna giovinezza

Test su 12 antirughe
Scopriamo quelli
che funzionano meglio.

Medicinali sconti addio?

Il decreto legge
che vuole cancellare
le parafarmacie.

Il settimanale dei consumatori • Il giovedì in edicola • 50 pagine • 1,70 euro • www.ilsalvagente.it